



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Stamperia Cracas al Corso presso gli Ajani Num. 232.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
27 Maggio { Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 0,5	+ 13°,6	22°	N. dd.	Sereno	Dalle ore 9 pomer. del giorno 26 Maggio fino alle ore 9 pomer. del giorno 27. Temperat. mass. + 20,3 Temperat. min. + 11,9.
» 8 pomeridiane	» 28 » 0,1	+ 16°,0	39	S.O. m.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomeridiane	» 28 » 0,1	+ 14°,1	13	E. dd.	Sereno	
28 Maggio { Ore 7 antimeridiane	Poll. 28 lin. 0,5	+ 13°,1	15°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pomer. del giorno 27 fino alle ore 9 pomer. del giorno 28. Temperat. mass. + 20,1 Temperat. min. + 11,5.
» 8 pomeridiane	» 27 » 11,9	+ 19°,6	41	O-N.O. m.	Nuvoloso	
» 9 pomeridiane	» 28 » 0,2	+ 15°,4	44	Calma	Novoloso	

ROMA 29 Maggio.

PARTE UFFICIALE

Nella nostra Gazzetta del giorno 11 di questo mese, riportandosi un articolo del giornale di Costantinopoli del giorno 26 Aprile, per errore si è detto, che S. E. Rma Monsig. Ferrieri Arcivescovo di Sida, Ambasciatore Pontificio alla Sublime Porta, aveva ricevuto il giorno 24 le lettere di richiamo. Egli non pure non ha ricevuto siffatte lettere; ma nemmeno aveva posto fine alla sua missione, che ha disimpegnata con piena soddisfazione del SANTO PADRE: missione che non è ristretta solamente per Costantinopoli, e che da Roma, ove temporaneamente si reca, dovrà riprendere per altri punti del Mediterraneo.

Continuazione delle elezioni de' Deputati delle Province, delle quali ha finora avuto partecipazione il Ministero dell' interno.

- Albano. Avv. Carlo Armellini.
- Amandola. Conte Marcello Gallo.
- Amelia. March. Nicola Sacripante.
- Bassano. Avv. Antonio Zanolini.
- Bertinoro. Prof. Antonio Montanari.
- Bologna. (1. collegio) Conte Carlo Pepoli.
- » (3. collegio) Marco Minghetti.
- » (4. collegio) Avv. Antonio Zanolini.
- » (5. collegio) Conte Cesare Mattei.
- Budrio. Conte Cesare Mattei.
- Castel S. Pietro. Marco Minghetti.
- Cento. Dott. Andrea Monari.
- Città della Pieve. Avv. Federico Galeotti.
- Città di Castello. G. B. Signoretti.
- Ferrara. (1. collegio) Conte Gaetano Recchi.
- Lojano. Prof. Antonio Montanari.
- Noreia. Avv. Ottavio Scaramucci.
- Rimini. Avv. Luigi Pani.
- S. Gio. in Persiceto. Marco Minghetti.
- Spoleto. Conte Pompeo di Campello.
- Todi. Dott. Angelo Mortini.
- Vergato. Avv. Antonio Zanolini.

ORDINANZA MINISTERIALE.

Il Ministro dell' Interno:

Visto l'articolo LXVI dello Statuto Fondamentale,

ORDINA:

L'alto Consiglio ed il Consiglio de' Deputati sono convocati in Roma pel giorno 5 del prossimo Giugno.

Roma dal Ministero dell' Interno
li 27 Maggio 1848.

T. MAMIANI.

QUARTIER GENERALE DELL' ARMATA PONTIFICIA

Il Corpo di Nugent, giunto a S. Bonifazio rinforzato di quattro battaglioni cacciatori già stanziati a Caldiero, e di due batterie di dodici, retrocesse jeri verso Vicenza, e gli avamposti ai monti ne segnarono jeri verso le 5 l'avvicinamento. A mezzanotte cominciava il fuoco dell' artiglieria con razzi alla congrève, e non rimetteva un sol momento sino alle 8 e mezza. Respinto il primo attacco alla porta Castello, il nemico dirigeva i suoi sforzi su un punto più saliente della linea di circonvallazione della città, cioè alla porta della Croce. Dopo un vivo fuoco di artiglieria, controbattuta con abilità e coraggio dal Comandante la batteria Svizzera, verso le ore cinque il corpo austriaco fermava e spingeva una colonna di attacco alla detta porta. Il fuoco della baricata, dell' artiglieria svizzera e di un battaglione della stessa brigata la respingeva con grave perdita, nè con minore quando verso le 7 e mezza rinnovava i suoi sforzi sul medesimo punto. La batteria romana del Capitano Calandrelli, appostata sul colle che conduce alla Madonna, bersagliando di rovescio le artiglierie austriache, dopo averne smontati vari pezzi, la costringeva ad una frettolosa ritirata. A questo combattimento di artiglieria, framezzato solo da due tentativi di attacco alla bajonetta, non saprei ascrivere altro scopo se non quello di devastare e intimidire una città, la quale già una volta aveva osato resistere alle armi austriache. Ora, cioè appena cessato il timore di un serio assalto dalla parte del monte, spinsi una scoperta di cavalleria fuori della città alla distanza di alcune miglia; ma già dai rapporti di due compagnie svizzere, che avevano negli ultimi momenti dell' azione operato una sortita, apparisce che non vi ha più traccia di soldati austriaci ad una notevole distanza, se si eccettuino i numerosi morti, feriti, le armi e bagagli lasciati; dei quali non oserei sul momento precisare il numero all' E. V., poiche è impossibile a numerarli, essendo ora molti nei frumenti. Riserbandomi di dare più minuti dettagli, ho l'onore di dirmi

Vicenza 24 maggio 1848.

Dev. Servitore
DURANDO Generale.

PARTE NON UFFICIALE

La lettera di SUA SANTITA' all' Imperatore d' Austria, che già è stata divulgata dalla stampa, è un fatto di somma importanza, ed influirà grandemente sulle relazioni scambievoli dei popoli civili. Il diritto della nazionalità, procla-

mato dalla coscienza di tutta l' Europa, è sanzionato altresì dalla pietà e dalla religione. Nel secolo XIX, come nel secolo XII, in cima del progresso della libertà e della dignità umana è una parola del Pontefice; e questa parola era destinato a pronunciarla PIO IX. Quale e quanta mansuetudine, che spirito di carità diffusivo ed universale sieno nella lettera di SUA SANTITA', è cosa più facile di sentire che di significare. È quella stessa soavità evangelica, che fece piangere di tenerezza nel legger l' editto dell' amnistia, non quale un Sovrano avrebbe data, ma quale il Padre de' credenti poteva concedere ad uomini. Se la nazione italiana dee ringraziare il Sommo Pontefice del nuovo ajuto che colla sua veneranda voce le presta, ogni buono Alemanno altresì dee recarsi ad onore e dovere di obbedire a cotal voce, perchè è la voce della coscienza e della religione, la voce di un padre che condanna per sempre la dominazione fondata sul ferro, e promette la benedizione del Signore alle genti che si ridurranno ad abitare entro ai loro naturali confini.

Ma egli è tempo di parlare anche dell' indirizzo del Ministero a SUA SANTITA' riguardo a questa lettera. Non si conviene a questo giornale di lodar gli atti del Ministero, ma sì di spiegarli, quando faccia d' uopo. Ci sarà, ciò non ostante, permesso di dire che il Ministero si è sforzato di mostrarsi degno del Pontefice e dell' Italia. Sebbene la carità sia sempre la stessa cosa divina, altre parole dee ispirare al Supremo Pastore dei credenti, altre agli uomini cui è affidato di rivendicare i diritti d' una nazione. Il Ministero ha parlato colla moderazione di politici cristiani, ai quali è dura necessità adoperare la spada, ma coll' energia ad un' ora di uomini che si seppellirebbero sotto alle ruine di una patria, piuttostochè vederne occupata dagli stranieri anche una minima parte. Esso ha espressa la volontà di tutti gl' Italiani, che hanno avuto da Dio questa terra, e l' inestinguibile e sacro affetto di amare la patria e procurarne l'onore e la libertà.

Possa la voce di PIO IX aprire il cuore del Governo e del Popolo Austriaco! Possa venir presto il giorno che la Germania e l' Italia si abbracceranno e si chiameranno sorelle! Se gli Allemanni non avessero valicato i loro confini, e fossero stati amici e fratelli agl' Italiani: se non avesse viziato l' indole degli uni l' opprimere, e contrastato all' indole degli altri l' essere oppressi: per avventura queste due nobilissime genti, più che qualunque altra, avrebbero contribuito ai progressi dell' umanità; e più che

qualunque altra vi contribuiranno dal giorno che trionferà la giustizia e il diritto.

AVVISO

Gli artisti soccorsi coi danari raccolti nella questua fatta in Roma nel passato mese di Febbrajo vanno continuamente terminando i loro lavori portandoli al Palazzo Lancellotti, ove ogni giorno sono esposti alla vendita a prezzi moderati e fissi, dalle ore dieci antimeridiane alle 3 pomeridiane. I danari ricavati dalla vendita servono a dare nuovi soccorsi e nuove ordinazioni.

EDOARDO BORRAMEO Segretario.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 26 maggio.

Ai telegrafici annunzi dell'avvenimento, che nel giorno 15 contristò questa Capitale, le popolazioni delle Calabrie nel primo sbalordimento pensarono che colà l'ordine costituzionale potesse venir minacciato. Quindi ad efficacemente guarentirlo stimarono opportuna la formazione di un Comitato di pubblica salvezza in ciascuno de' capoluoghi di quelle tre province, di accordo cogli Intendenti e co' Comandanti le armi, i primi de' quali a Presidenti, ed i secondi a Vice-Presidenti ne furono eletti. Ma quelle prime apprensioni, al giungere del corriere postale, si dissiparono; ed i Comitati da quel punto non han rivolto ad altro le loro cure che al semplice mantenimento della tranquillità pubblica, la quale per effetto delle costernazioni precedenti temevano poter essere turbata da quella perduta gente, che i partiti politici è sempre pronta a convertire in pretesti di private vendette e di rapine, e che disgraziatamente non manca neppure in mezzo alle sociali comunanze più ingentilite e meglio ordinate. Possiamo infine affermare, che il timore di turbolenze di qualunque specie è andato in quelle province avventuratamente di giorno in giorno ognor più scemando, e che nella provincia di Cosenza, ov'era più forte, è interamente cessato. N'è prova il seguente rapporto telegrafico;

L'Intendente di Cosenza a S. E. il Ministro dell'Interno.

Il Comitato di pubblica salvezza è sciolto. Sta la provincia nella calma, e la Guardia nazionale sta al suo posto.

Da Cosenza alle 5 p. m. del di 25 di maggio. (Giornale delle Due Sicilie.)

BORSA DI NAPOLI DEI 26 MAGGIO.

DUCATI CINQUE DI RENDITA.

Godimento dal 1 gennaio 1848.

Contante D. 90

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 22 maggio.

Il Governo provvisorio di Massa e Carrara indirizzava a' suoi concittadini questo Proclama:

« Concittadini!

« È giunto oggi in questa città il Consigliere della Corte Regia di Firenze sig. Raffaello Cocchi, Commissario delegato dalla R. A. di LEOPOLDO II ad assumere il Governo dello Stato di Massa e di Carrara. Deponendo noi nelle sue mani la suprema direzione della Cosa Pubblica, abbiamo certa coscienza che ogni nostra cura ed opera fu volta al maggior bene comune. Quanto a Voi, ci confidiamo che vi mostrerete sempre, come siete, un popolo saggio, intelligente, civile, degno del nome Italiano, e dei destini che la Provvidenza nel suo segreto matura a questa illustre e generosa Nazione, l'Italia. Il Principe, che avete dato a voi stessi, è di cuore, d'animo, di sentimenti Italiano; suo primo amore è l'Italia; Egli la vuol grande, libera, indipendente, felice. Uniamoci, Principe e Popolo, in un volere, in un'opera: l'indipendenza d'Italia. Ma rammentate altresì che di virtù, d'amore, di concordia, di pensieri santi e di generosi fatti si produce e si conserva questo supremo bene delle Nazioni.

« Massa dalla Residenza del Governo Provvisorio li 20 maggio 1848.

« L. COMPAGNI — T. BLVERINOTTI — G. GROSSI — D. GIANDOMENICI — G. BALDACCINI — L. TACCA.

« G. A. Pellegrini Segretario. »

Contemporaneamente veniva pubblicato il Proclama seguente:

« Popoli di Massa e Carrara.

« Ecco il momento, in cui si realizzano i vostri desiderj. Io vengo a nome di Leopoldo II a portarvi l'amplesso di fratellanza di tutti i Toscani. Nell'accingermi a questa missione d'amore, che muove da quel Principe, il quale nel beneficiare i suoi Popoli non fu mai secondo ad alcuno, non mi rivolgo a contemplare le mie forze: dal che mi verrebbe sconforto; ma confido nella vostra cooperazione, nell'indole vostra generosa insieme e benevola, nell'ajuto di Dio, il quale dimostra per segni non fallaci d'averne ormai statuito che si compia il desiderio di tanti secoli, che l'Italia ritorni nazione.

« Abbastanza felice, se potrò concorrere al grande intento, preparando questa bella e ridente parte d'Italia a godere della nuova vita politica di popolare rappresentanza, ad affezionarsi a quella vera e confortante Libertà che va d'accordo con la Religione de' padri nostri, non vi domando che unione e concordia fra noi tutti Italiani, e guerra allo straniero finché non abbia ripassate le Alpi. Da queste due condizioni dipende tutto il nostro avvenire.

« Viva la Concordia!
« Viva l'Indipendenza d'Italia!

« Consigliere RAFFAELLO COCCHI
Delegato Regio »
(Gazz. di Firenze.)

ALTRA DEL 25.

Le notizie pervenute dal Quartier generale dell'Armata toscana alle Grazie, in data dei 23 maggio cadente, portano che la maggior calma proseguiva a regnare attorno ai Campi toscani, altronde preparati a ricevere vigorosamente il nemico. (Ivi.)

PIEMONTE

TORINO 23 maggio.

Jeri salutammo uno de' più forti commilitoni del generoso Garibaldi. Il sig. Amici sbarcò all'Havre, toccò Parigi e giunge fra noi ad annunciare prossimo l'arrivo della legione di Montevideo e del prode suo condottiero. La spada e il senno guerresco di Garibaldi giungono in tempo opportuno.

L'Italia ora più che mai abbisogna del braccio e della mente dei prodi suoi figli

(La Patria.)

MILANO 24 maggio.

Il giorno 19 maggio una deputazione di membri del governo provvisorio di Lombardia, composta dei signori Berretta, Borromeo, Guerrieri e Strigelli, moveva al campo, e presentava alla Maestà del Re Carlo Alberto il seguente indirizzo:

« Sire!

« Gli sfortunati avvenimenti della Venezia hanno contristato queste popolazioni, le hanno gettate in una dolorosa ansietà. Il sentimento di fratellanza che stringe ai Veneziani i Lombardi, il sentimento della nazionalità che fa sacro ogni palmò del suolo della Patria, sarebbero profondamente feriti, ove quella nobilissima parte d'Italia dovesse ricadere ancora una volta sotto il giogo dello straniero.

« Sire! Noi non ci arroghiamo di giudicare le operazioni militari de' Generali che conducono la guerra veneta; ma non possiamo tacervi per l'interesse della Patria comune, per l'interesse della vostra gloria medesima, che la successiva invasione di gran parte di quel territorio è tal fatto che conturba ed accora le popolazioni lombarde.

« Sire! Noi dobbiamo pur dirvi, che il Governo provvisorio accolse l'idea già iniziata da pubbliche manifestazioni d'abbandonare le neutralità e di promuovere una fusione anticipata coi vostri Stati nell'intendimento di accrescere la concordia, e con la concordia le forze necessarie a condurre la guerra con quella maggiore sollecitudine ed efficacia che valesse ad assicurare anche la liberazione della Venezia, necessaria all'indipendenza d'Italia.

« Questo intendimento noi l'abbiamo espresso nella formola che proponemmo alla sottoscrizione del popolo lombardo; ed abbiamo il profondo convincimento, che questo popolo generoso e veramente Italiano ha saputo comprenderlo.

« Sire! Persuasi come noi siamo che è vostro fermo proposito di non deporre la spada finché lo straniero non sia cacciato oltre l'Alpi, vi supplichiamo che una vostra parola venga a rassicurare questo popolo.

« Dignatevi di pronunziarla, e chiedeteci a quest'uopo qualunque sacrificio d'oro e di sangue: perché nulla ci parrà mai grave, quando debba servire alla liberazione de' nostri fratelli, alla compiuta indipendenza d'Italia. »

Il Re accolse l'indirizzo con segni aperti di soddisfazione: parlò in que' sensi medesimi, in che si era espresso a Torino nella seduta della Camera dei Deputati del 18 maggio il Ministro degli affari esteri: dichiarò essere italiana la guerra, di cui si è posto alla testa, e non poter finire se non quando il nemico avrà sgombrato ogni parte del suolo italiano; confermò il suo proponimento di non deporre le armi prima che l'austriaco sia ricacciato oltre l'Alpi: de' casi veneti mostrò forte rammarico, ed aprì il pensiero, che, vinta Verona, la Venezia è libera: colà essere il forte della guerra, colà rivolgersi tutti i suoi sforzi: in ultimo autorizzò i Deputati ad assicurare i Lombardi della sua deliberata volontà di fare ogni cosa, che possa contribuire ad accelerare e condurre a termine questa grande italica guerra.

Il Governo provvisorio confida che il paese accoglierà con gioia queste nuove dichiarazioni in favore della causa nazionale, e ne saprà merito al magnanimo Principe che si piacque di farle. Il pensiero di Carlo Alberto è il pensiero italiano: è quel pensiero dell'italica indipendenza, in cui tutte le opinioni sincere si raccolgono, e da cui rampolla il pensiero dell'italica unità, a cui mettono capo tutti

i più fervidi voti. Codesta dichiarazione rincorerà i nostri fratelli della Venezia, e, spargendosi per tutta la Penisola, darà vigore novello al sentimento nazionale, a cui è mestieri che Principi e Governi ubbidiscano, se vogliono salvare se stessi e la Patria. (Gazz. di Milano.)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

I Comitati di Padova, Treviso, Rovigo e Vicenza hanno pubblicato la legge 12 corrente del Governo Centrale Lombardo per l'apertura dei registri di sottoscrizione. Ecco un nuovo trionfo della causa dell'unione e della fratellanza italiana. (Patria.)

I coscritti di tutte le province cominciano ad arrivare. Si attende a giorni il general Visconti con 20 battaglioni della nostra riserva, che devono servire a formare i quadri di altri reggimenti lombardi.

I prigionieri di Pastrengo, Bussolengo e S. Lucia giungono a 200 per giorno. — Jeri io stesso li vidi entrare dalla Porta Sempione. — Erano Ulani, Usseri, Croati e Lancieri. Vi erano molti polacchi. (Pensiero Italiano.)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Valorosi fratelli Napoletani!

Voi soli mancavate alla rassegna dell'Esercito italico, che sta per combattere contra il barbaro; ed eccovi giunti pieni di ardore d'unirvi con tutti i fratelli all'impresa comune.

Accorrete, o valorosi, accorrete! È la gran voce d'Italia che vi chiama: quella voce che echeggiò sì potente, e suscitò i sacerdoti ed i vecchi, le donne e i fanciulli: quella voce che promette l'applauso degli uomini e le benedizioni di Dio.

Qual è voce che possa parlar più forte nel petto di soldati italiani?

Non cedete, o fratelli, a un momentaneo turbamento: non credete a quelli che v'hanno detto, aver voi doveri e giuramenti che vi chiamano altrove.

Non v'è dovere e giuramento più sacro per un soldato italiano, che quello di difendere il suolo della patria e di francarlo dall'abborrita servitù del forestiero. E il suolo della patria non va diviso in frazioni: per tutto, ove suona la favella d'Italia è la patria comune, che tutti abbiamo giurato far salva.

Accorrete, o valorosi, intorno a quella bandiera che assicura nuove glorie all'italiana milizia. Due volte voi l'avete inalberata ed inaffiata del vostro generoso sangue: due volte voi avete destate quelle speranze, di che ora principalmente da voi dipende l'intero avveramento.

Accorrete, o valorosi; i vostri fratelli v'applaudiranno dalle falde del Vesuvio e dell'Etna; essi diranno di voi: Hanno pensato con la nostra mente, hanno sentito col nostro cuore.

Accorrete, accorrete: voi siete i nostri ospiti, i nostri fratelli: a voi apriremo le nostre case, con voi divideremo il nostro pane; il nostro erario è il vostro: con voi accomuneremo ogni cosa, come siamo sicuri di dividere tra breve la gioja della vittoria nel nome santissimo d'Italia!

Milano il 24 maggio 1848.

CASATI Presidente

BORRAMEO - DURINI - P. LITTA - STRIGELLI - GUERRIERI - MORONI - REZZONICO - CARBONERA - GRASSELLI - BERETTA - DOSSI - TURRONI - AB. ANELLI - GIULINI.
CORRENTI Segret. gen.
(Gazz. di Bologna.)

BOZZOLO 18 maggio.

Da persone uscite di Mantova lunedì scorso, e qui giunte dopo infiniti disagi e gravi pericoli, raccogliamo i seguenti particolari sullo scontro del giorno 13.

« Il corpo austriaco uscito dalla città era di quasi 4 mila uomini con 12 cannoni, 6 granate, e 6 razzi alla congrève. Rientrarono in città sbaragliati, confusi, avviliti. I soli croati cantavano: è loro costume di cantar sempre quando sortono e quando rientrano. La perdita degli austriaci tra morti e feriti si riteneva in Mantova che fosse di 400: gli Uffiziali ungheresi confermarono poscia questa cifra. Le perdite maggiori furono negli artiglieri e nei soldati del Giulay e del Franz Ferdinand-d'Est. Fra i morti si annovera il Colonnello dei croati, ed il primo Tenente dell'artiglieria, il quale lascia in Mantova la moglie e quattro figli.

Nelle file dei croati si osservava un ufficiale superiore che a stento strascinavasi sostenuto da due soldati. I feriti vennero trasportati parte sopra barche, parte sopra carrette; di questi, 9 o 10 morirono lungo la via. Furono condotti in Mantova 8 dei nostri prigionieri: uno di essi morì quasi subito. In generale gli austriaci, e gli ungheresi specialmente, dichiarano che i nostri si battono da leoni, e che la manovra italiana diversa dalla loro li confonde, li sbaraglia. Agli ungheresi è nota la rivoluzione d'Ungheria, ma nulla sanno del loro richiamo in patria. » (Gazz. di Bologna.)

VICENZA 24 maggio.

Jeri sera fu dato il segnale di all'armi alle ore undici. Gli Austriaci, dopo avere tradotto i bagagli

verso Verona, sono ritornati sotto Vicenza con forze molte.

Il generale Durando diede tosto le più savie disposizioni, occupando le posizioni migliori.

Dalle ore 11 e mezzo di ieri fino alle 9 di questa mattina (ora della partenza del corriere) si combatte una battaglia accanita, ove tutti i nostri fanno prodigi di valore.

Le forze austriache stanno disposte tra S. Agostino, S. Felice, e Porta S. Bartolomeo.

Il grosso dell'esercito è nella direzione della via postale di Verona. Gli Austriaci guadagnarono la prima barricata verso Verona, ed occuparono la caserma di S. Felice.

I nostri sono in possesso di due cannoni del nemico. Tutti assicurano che le nostre perdite sono pochissime, e considerevoli quelle degli avversari. L'esito non è ancora certo, ma c'è tutto a sperare.

L'intera notte piombarono sopra Vicenza razzi e bombe: ma il danno è poco. Ardono soltanto tre o quattro case. La stazione provvisoria della Strada ferrata venne conquistata da diverse palle da cannone.

Da Padova a Vicenza la strada è libera, e viene percorsa per i pubblici bisogni.

Sono stati fatti 154 prigionieri agli Austriaci, fra i quali un maggiore, due ufficiali, ed un medico, a Fontaniva, da un corpo romano mandato ad abbracciare quel ponte che non è più; 104 di questi sono in sicuro a Vicenza, gli altri saranno mandati a Padova. (Gazz. di Venezia.)

ALTRA DEL 25.

Rapporto Ufficiale.

» Eminenza Reverendissima:

» Mi affretto portare a conoscenza dell'Eminenza Vostra lo scontro avuto colle truppe austriache la sera del 24 corrente e successivo giorno 23 qui in Vicenza.

» Un forte corpo d'armata austriaca sabato mattina, 20, tentò un colpo di mano sopra Vicenza: ove però, per le precedenti misure che avevo prese, non riesci a penetrare. Fu respinto con gloria dalle truppe Civiche, e retrocedette con perdita.

» Informato io appena di ciò, partii da Padova di notte: con una raddoppiata marcia giunsi a Vicenza col nucleo della mia colonna, e poche ore dopo attaccai la retroguardia austriaca in un piano, ove essa già si era barricata. Furono cambiati diversi colpi di cannone e quindi fu impegnata la fucilata, che durò diverse ore, senza che né l'una né l'altra parte potesse avanzare. Avemmo noi diversi feriti e qualche morto, e fra i primi si è da notare il Generale Antonini che vi perdette un braccio.

» Il successivo giorno, 23, i tedeschi partirono la mattina: ma la sera, facendo una contromarcia, tornarono tutti sopra Vicenza. Figurai che volessero di nuovo tentare un fatto d'armi sopra Vicenza, né m'ingannai: mentre a mezza notte precisa del 23 attaccarono in tre diversi punti le barricate, fulminando con cannoni, razzi e bombe i posti e la città. Fuoco che durò per due ore continue, ma molto nudrito. Furono però respinti, e ciascuno dei corpi, che avevo disposti la sera, rivaleggiò con impegno e zelo da meritare la superiore considerazione.

» Alle quattro precise, cioè due sole ore dopo, riattaccarono il fuoco con impeto anche maggiore. Fuoco che durò per quattro ore e mezzo continue. Mi riuscì non far avere alcun vantaggio al nemico sulla piazza, la quale in proporzione non ha avuti gran danni; avendo curato di far estinguere gli incendi, ov'erano appiccicati dai razzi e dalle bombe. Noi avremo avuto una decina di morti e circa 30 feriti. Il nemico però ha molto sofferto in perdita di uomini, e gli sono stati smontati due pezzi di cannone dalla batteria svizzera, ed abbiain fatto diversi prigionieri, tra i quali anche un Ufficiale; e mi si assicura che il nemico abbia perduto anche un Colonnello.

» Da Cittadella poi, ove feci una contemporanea spedizione, ebbi 79 prigionieri, tre Ufficiali, molte armi e qualche cavallo lasciato ivi dal grosso dell'armata austriaca. — Ecco il risultato delle operazioni di ieri. Ora ci stiamo guardando, avendo il nemico le solite posizioni, meno quella dei monti iberici che è in mie mani. — Riferirò a Vostra Eminenza gli ulteriori risultati che potranno nascere, ed intanto colla solita distinta stima e rispetto ho il bene di ripetermi — Dell'Eminenza Vostra Rma — Vicenza 25 maggio 1848 — Dev.mo Servo - Durando.

» A Sua Eminenza Rma il signor Cardinale Legato di Bologna. (Gazz. di Bologna.)

VENEZIA 22 maggio.

Notizie del Friuli.

Tanto le nostre corrispondenze, come le persone provenienti dal Friuli, si accordano nel darci le seguenti relazioni delle cose di colà.

Dal giorno 18 aprile, dopo i fatti di Visco e di Jalmico, il cannone di Palmanuova tonò di tratto in tratto per molestare l'accampamento austriaco che teneva allora assediata la fortezza con 600 uomini circa. Frequenti perdite, e quasi giornaliere, patì il nemico dopo il 22 aprile, giorno della capitolazione di Udine, per causa della strategia di Zucchi; il quale, colle sortite ordinate a tempo, ottenne di

introdurre in Palma munizioni da bocca e intercettare 110 sacchi di farina destinati per gli austriaci, ed altre fiute riusciti a danneggiarli notabilmente.

Il giorno 10 maggio, un parlamentario intimava la capitolazione della fortezza: proposta che veniva rigettata dallo Zucchi. Il nemico con numerosa truppa intraprese l'assalto della fortezza alle ore 10 della sera, con un bombardamento che durò sino alle 3 dopo la mezzanotte; ma l'attacco fu con pari vigore respinto. Il bombardamento non venne ripreso dagli austriaci che la sera dell'11 (venerdì) alle ore 6, e durò 3 ore. Zucchi non rispose nemmeno con un colpo di cannone, e vi furono 2 ore di tregua. Alla mezzanotte vi furono molti fuochi, e dai villaggi vicini e dalle case si domandava capitolazione. Gli austriaci allora ingannati, e resi arditati da quella falsa dimostrazione, si spinsero a precipizio sino a tiro del moschetto: ed allora un'ora continua di fuoco delle batterie piemontesi, e dei fucili della milizia de' bravi Palmarini e dei Veneti crociati, flagellò l'inimico.

Considerevole fu la perdita. All'appello fatto in Udine, la mattina 14 maggio, mancavano 950 uomini. Grande è l'avvilimento che domina il nemico, e i Croati disertano continuamente.

La condotta e la bravura di Zucchi meritano ogni elogio.

Anche la guarnigione di Osopo mostra intrepidezza e coraggio. Benchè poca, fu sortita con danno del nemico. Si calcola ad 800 uomini la forza, che tiene in qualche distanza il blocco della fortezza. (Gazz. di Venezia.)

ALTRA DEL 24.

Alla flotta italiana, composta di 8 bastimenti sardi, 8 napoletani e 3 veneti, fu vista la mattina di ieri la divisione austriaca nelle vicinanze di Trieste.

La flotta italiana voleva circondarla: ma i legni austriaci, aiutati dai piroscafi del Lloyd, si ricovrarono a Trieste, e precisamente dietro al molo della Lanterna. Le nostre forze navali alleate si ancorarono in tre linee.

Un Parlamentario austriaco allora si fece a chiedere che cosa intendevano di fare: e gli venne intimato di restituire i bastimenti da guerra che appartengono alla Repubblica veneta, concedendo per la risposta 24 ore.

Il bastimento a vapore napoletano il Carlo III venne posto in commissione per Venezia; dal momento della sua partenza si udirono fucilate in città.

— Si ha motivo di credere che quei nuovi corpi austriaci, che aveano passato l'Isonzo per nuovamente invadere le province del Friuli e discendere su quella di Treviso, a causa dei disordini di Trieste e delle minacce della nostra flotta, sieno stati richiamati e dovessero ripassare l'Isonzo. (Gazz. di Venezia.)

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCOFORTE 18 maggio.

Alle ore 4 di questo giorno ebbe luogo la solenne apertura dell'assemblea nazionale. Circa 400 deputati furono presenti; presidente per anzianità, il sindaco Lang di Anover. Il Comitato dei 50 ha fino da questo momento compito l'opera sua, e s'è dichiarato sciolto. Un regolamento provvisorio viene consegnato ad una missione. (G. U.)

VIENNA 17 maggio.

Il Ministero ha dato la sua dimissione in massa, e l'Imperatore l'ha accettata quando un nuovo Ministero si fosse composto.

Sulla proposizione del Ministero di guerra l'Imperatore ha ordinato la soppressione del Consiglio Aulico di guerra, riunendo l'autorità suprema militare tutta nel Ministero di guerra. Il decreto entra in vigore col primo del venturo mese di giugno.

ALTRA DEL 18.

La costernazione per la fuga dell'Imperatore, dell'Imperatrice madre, dell'Arciduca Carlo e dei suoi tre figli, è immensa.

Il medesimo giorno 18 alle 11 di sera arrivarono a Salisburgo. Indi alle ore 4 della mattina del 19 si rimisero in viaggio.

Due ore dopo arrivò il Conte Hoyos, comandante della Guardia Nazionale Viennese, che ha dato la sua demissione, ed il Conte Wildscheck presidente Aulico. Seguono la famiglia imperiale. Sua Maestà ha dichiarato con pubblico proclama d'aver lasciato Vienna in seguito delle ultime turbolenze. (Allgemeine.)

— La banca di Vienna non ha più che 35 milioni di fiorini in ispecie, e ha 184 milioni di biglietti in circolazione. (Corresp. de Norimberg)

INSBRUCK 19 maggio.

In questo momento giunge un corriere colla notizia che Sua Maestà è per arrivare.

Fra un giubilo indicibile della popolazione, le loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice Madre entrano in questo momento nella città. (Allgemeine.)

LECCO 23 maggio.

Scrivono gli ufficiali della nostra colonna che la Valtellina è veramente entusiasta per la santa causa. La festosissima accoglienza fatta loro a Sondrio ed a Chiuro, ove giunsero ieri, accresce nei volontari l'ardore per la difesa della patria. (Gazz. di Milano.)

Ecco il seguito del Bollettino di Brescia in data del 23 maggio.

Il bombardamento di Peschiera durò tutto ieri, abbastanza vivo per parte dei Piemontesi, e debolmente contraccambiato dagli Austriaci. Il forte fino ad ora più danneggiato è quello che sorge a levante di Peschiera, e si chiama Mandella.

Il bombardamento attuale non può dirsi per altro un decisivo attacco, e sembra piuttosto diretto a proteggere le operazioni di approccio, che sono indispensabili, ove si voglia battere in breccia. Non è difficile tuttavia che esso sia bastante a decidere la guarnigione alla resa: tanto più se, come è voce universale, ha ormai somma scarsezza di viveri, e se il fumo che ieri videsi incessantemente elevarsi dalla piazza assediata è conseguenza, come pare, di gravissimi danni già fatti dalle bombe che i bravi artiglieri piemontesi vi mandano con ammirabile precisione.

Il nostro concittadino Giacomo Patucelli ed il Marchese Alberico Malaspina piemontese, ottenuto il permesso di oltrepassare gli avamposti che stanno di contro al forte Salvi, si spinsero con sommo coraggio fin sotto le mura, e con due colpi di fucile ferirono mortalmente due sentinelle nemiche.

Si vanno confermando le notizie di collisioni avvenute nella città di Mantova fra le truppe Ungheresi e le Tedesche. (Ivi.)

LONIGO 23 maggio.

Odesi un continuo cannoneggiare dal lato di Ponton. Continui convogli di feriti entrano in Verona. Si domandano con minacce le residue requisizioni di Colonia e Lonigo. Radetzky mandò un piccolo corpo ad incontrare l'armata del Friuli, che giunse dirimpetto la Gualda, cioè un miglio al di qua di Montebello, ov'era arrivata l'avanguardia del corpo del Nugent di 1500 uomini.

Il conte Porcia a Villanova fa riattare i ponti pei grandi pesi che devono passar sopra. Queste notizie vengono attinte da persona proveniente da San Bonifacio. (Caffè Pedrocchi.)

SOMMA CAMPAGNA 21 maggio.

Quest'oggi il cattivo tempo avendo cessato, si è potuto ricominciare il fuoco contro Peschiera da tutte le nostre batterie restaurate dai guasti causati dalla pioggia.

Il Re vi si è recato, ed ha colla sua presenza accresciuto animo, come sempre, a tutte le truppe impiegate nell'assedio.

Si sono smontati parecchi pezzi dell'opera Mandella e del corpo stesso della piazza. Una bomba fece scoppiare un magazzino a polvere nella detta opera avanzata.

Malgrado la vivacità, colla quale il nemico rispose al nostro fuoco, non abbiamo a lamentare che 3 morti e pochi feriti, fra i quali il Tenente d'artiglieria Ricotti, il quale, esposti con singolar zelo dinanzi una batteria per sgombrare la linea di tiro da qualche albero che la incagliava, fu colpito dalle schegge di una bomba, non però gravemente.

Tutte le nostre posizioni, guardate colla massima vigilanza, non furono assalite da nessuna parte.

Il capo dello Stato Maggiore Generale

DI SALASCO

(Gazz. Piem.)

ALTRA DEL 22.

Il fuoco delle nostre batterie di assedio contro Peschiera ha continuato tutto il giorno. Il Re vi ha assistito per molte ore, ed ebbe luogo d'esser soddisfatto della giustezza del tiro dei nostri cannonieri e dell'effetto prodotto, sia contro i cannoni della piazza, che contro le case le più appariscenti. L'incendio si manifestò in alcune, e precipuamente alla casa municipale: ciò che attrasse vivamente l'attenzione della guarnigione.

S. A. R. il Duca di Genova non ha più lasciato i lavori dell'assedio, di cui è direttore, dal primo giorno che ebbero principio; non è a dire quanto la continua sua presenza giovi al buon andamento del medesimo. Il Generale Chiodo lo asseconda con tutta la sua abilità conosciuta, come fanno parimente i zappatori del Genio e tutte le altre truppe.

Il capo dello Stato Maggiore Generale

DI SALASCO.

(Il Risorgimento.)

ALTRA DEL 23.

CARLO ALBERTO EC. EC.

Giunti sulle rive dell'Adige, il Nostro sguardo ed il Nostro pensiero si volgono direttamente a Voi, popoli della Venezia, a Voi che sul rompere della guerra comprendemmo tutti nelle parole ispirateci

dalla condizione di codeste italiane province, che si vanno via via liberando dalla oppressione straniera.

Noi abbiamo mosso le Nostre armi per assicurare l'Indipendenza italiana. Iddio ha benedetto finora la santa impresa: ma a compierla si ricercano fiducia e costante fermezza in tutti quelli che vi prendono parte. Quanto è irremovibile la Nostra intenzione di spingere l'impresa al fine che abbiamo altamente dichiarato nell'assumerla, altrettanto viva è la fiducia che Voi sarete per secondare le Nostre mire ed i Nostri sforzi. Così quelle, come questi, non hanno altro scopo che l'intera liberazione della comune patria dal giogo straniero.

Questo è il voto di tutta Italia, questa la necessità dei tempi, questo il supremo dovere che abbiamo risoluto di compiere.

La vostra fiducia risponda dunque alla mia: e la causa, per cui combattiamo, non fallirà a compiuta vittoria.

Dal Nostro Quartier Generale in Somma Campagna il 23 maggio 1848.

CARLO ALBERTO.
(Gazz. di Bologna)

ALTRA DEL 24.

Peschiera è sempre cannoneggiata e stretta: ma si tiene. Pare che la Piazza sia ancora ben provvista di munizioni, e discretamente di viveri. I Volontari Napolitani si sono offerti al Re, e passano sotto i suoi ordini. La Linea pur di Napoli del decimo Reggimento, che è a Goito, sembrava incerta; ma sembra che le ultime notizie la decideranno. (Ivi.)

BOLOGNA 25 maggio.

Festeggiati al solito ed acclamati dalla bolognese popolazione entrarono jeri, alle 2 pomeridiane, per la Porta Romana 500 lancieri napolitani. È difficile il vedere una truppa più bella di questa, tanto per personale quanto per l'abbigliamento e per robusti cavalli. Una pioggia di fiori, maggiore anche del consueto, li ha coperti per ogni contrada per cui transitavano, e vennero gettate dalle finestre moltissime ghirlande, ch'essi si compiacevano d'arrestare per aria colle loro lance affilate. Giunti nella piazza maggiore, il loro Colonnello ha comandato qualche movimento, da essi eseguito con tanta esattezza da sembrare al popolo maravigliato un solo individuo. Di là si sono recati ai quartieri loro assegnati in mezzo agli applausi della moltitudine.

Alle 3 pomeridiane giunse per la Porta di Santo Stefano un battaglione di Volontari napoletani, proveniente da Firenze. Esso è forte di 500 uomini, robusti, giovani e benissimo equipaggiati ed armati. Alla cordiale accoglienza fatta loro dai nostri Civici e dal popolo rispondevano con evviva Bologna, evviva l'Indipendenza Italiana, evviva la Libertà! (Dieta Italiana.)

ALTRA DEL 26.

Si è diretto a Ferrara il Generale Klein col suo Stato Maggiore. Le truppe Napolitane, che oggi partirono alla stessa volta, sono il nono Reggimento di linea, il 2.º Battaglione dell'ottavo pure di linea, il 2.º Battaglione dei Civici volontari, ed il primo Reggimento di cavalleria Dragoni, bellissimo corpo ed informato di spirito eccellente, che ieri dopo pranzo fu festeggiato da grande popolo quando S. E. il sig. Generale Pepe, Comandante in capo, lo passava in rivista sulla piazza d'armi.

Una Deputazione Anconetana ha ottenuto da Venezia in dono 22 cannoni e 2 morai per fortificare Ancona. (Gazz. di Bologna)

ALTRA DI DETTO GIORNO.

Jeri entrò in Bologna il 1.º Battaglione dell'11.º Reggimento Napolitano.

Nella scorsa notte partirono alla volta di Ferrara due Battaglioni; questa mattina un Reggimento di Dragoni e un Battaglione di volontari hanno preso la medesima via.

Un corriere partito da Ferrara questa mattina alle 5 ci ha narrato d'aver veduto sotto le armi e

in procinto di partire pel Po una porzione dell'esercito napolitano. (Ivi.)

APPENDICE

Oggi (29 di maggio) è l'anniversario della battaglia che i collegati Lombardi nel 1176 vinsero presso Legnano contro l'esercito Alemanno dell'Imperatore Federigo I.

Frutto della vittoria fu la libertà, la quale, coll'intervento Pontificio, fu di poi legittimata e confermata nella tregua di Venezia nel 1177, e nella pace di Costanza nel 1185.

Rimase perciò quella giornata celebre in ogni tempo; ma sembra degna di speciale considerazione in quest'anno, essendo in circostanze somiglianti e fortunatamente migliori.

Osservo primieramente che non tutti gl'Italiani erano allora uniti. Imperciocchè combatterono per la libertà Milano, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Treviso, Padova e Venezia. Alessandro III Pontefice e Guglielmo II Re di Sicilia soccorrevano i Collegati con danaro. Ma i Romani limitavano le loro intraprese militari contro i Tuscolani. I Torinesi, i Genovesi, i Cesenati, i Forlivesi ed i Ravennati sembravano non curarsi di scuotere il giogo straniero.

Nella pace di Costanza i Lombardi collegati ottennero in diritto alcune regalie, ed in sostanza la libertà per le loro piccole repubbliche; ma queste divennero ben presto tra loro discordi, preferirono l'interesse municipale al nazionale, furono agitate dalle parti Guelfe e Ghibelline, da guerre frequentissime, ed in fine furono assoggettate da piccoli tiranni.

Mentre poi que' Lombardi avevano acquistata la libertà, non ebbero l'indipendenza. L'atto della pace di Costanza non è un trattato, ma un diploma dell'Imperatore, nel quale si legge che « imperialis clementiae immensa serenitas mansueta » invece di adoperare il rigore preferisce « piis affectibus misericordiae Romanum Imperium regere et rebellium insolentiam ad debitam fidem et debitae devotionis obsequium revocare. » Si prescrive quindi che gl'Italiani « vassalli investituram recipiant. »

Rimasero adunque i Lombardi liberi in fatto, ma dipendenti in diritto, divisi e deboli. Perciò non poterono impedire che nei tempi posteriori eserciti stranieri discendessero ad opprimere l'Italia, ed alcune province passassero talvolta sotto il dominio di Francesi, di Spagnuoli o di Tedeschi.

Ora per uno straordinario concorso di circostanze l'Italia tutta è sorta a libertà legalmente moderata, corsa tutta alle armi, ed il dominio straniero è ridotto ad un angolo.

In circostanze così fauste gli errori o l'impotenza de' nostri antenati ci siano di salutare avvertimento, e facciamo universalmente voti che si stabilisca in Lombardia una Potenza con una

costituzione analoga allo spirito del secolo e talmente forte che impedisca ulteriori ingressi ad eserciti stranieri.

Noi bastiamo a noi stessi: e sono persuaso che le grandi Potenze straniere non ci sono contrarie.

Ed in ciò converrà di rammentare che allorché nel 1804 i Collegati meditavano di abbattere, o almeno di moderare, la potenza di Napoleone, l'Imperatore di Russia (seguendo i suggerimenti dell'italiano Ab. Piatoli) proponeva lo stabilimento di un regno Subalpino, nel quale la Casa di Savoia unisse al Piemonte il Genovesato, la Lombardia ed il Veneziano. L'Italia fosse unita con una lega, nella quale però il Papa conservasse una neutralità perpetua.

L'Inghilterra, sospendendo il suo parere sulla lega, approvò l'idea dello stabilimento del proposto regno in Lombardia.

L'Austria acconsentì in genere ad un ingrandimento del Re di Sardegna. (Thiers, hist. du cons. Tom. V. liv. XXI. Annali d'Italia 1804 28. 29.)

La sorte delle armi non favorì allora l'esecuzione dei progetti de' Collegati.

Nel 1809 l'Austria tentò altra volta di moderare la potenza di Napoleone; e per riuscirvi più facilmente promise agl'italiani un governo nazionale e costituzionale, e partecipò al Re di Sardegna che non sarebbe stata aliena dall'acconsentire che nel ricuperare il Piemonte sino alle Alpi, vi aggiungesse il Genovesato, il Piacentino ed il Parmigiano sino all'Enza, e le province del regno italico sino all'Adige. (Ann. d'Italia, 1809 5. 7.)

Anche questa idea rimase vana per l'avversa sorte delle armi.

Più fortunata l'Austria posteriormente, nel trattato di Parigi dei 30 maggio 1814 ottenne di estendere i suoi confini sino al Ticino ed al Po. Volle anche avere la parte del Mantovano che giace sulla riva destra del fiume, e presidi nelle Fortezze di Piacenza, di Ferrara e di Comacchio.

Ora l'Italia rialza la sua potenza, ed è tanto più glorioso che la ristabilisca da se stessa senza intervento straniero.

(A. Coppi.)

ARRIVI

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 DI MAGGIO

Bradley Guglielmo, inglese, Proprietario, da Napoli.
Caneel Teodoro, belgio, Pittore, da Firenze.
Del Re Giuseppe, napolitano, Proprietario, da Napoli.
Emerson Giorgio, americano, Pittore, da Napoli.
Gautier Giovanni, francese, Liquorista, da Firenze.
Perceval Rubbins, inglese, Corriere Straordinario, da Londra per Napoli.
Stallaert Giuseppe, di belgio, Pittore, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 22 AL GIORNO 23 DI MAGGIO

Castnor Lord, inglese, Membro del Parlamento, per Napoli.
Campagne Gio. Maria, francese, Proprietario, per Firenze.
Colyar Enrico, inglese, Gentiluomo, per Firenze.
Danger Amadeo, francese, Possidente, per Firenze.
Furniss Guglielmo, americano, Possidente, per Firenze.
Hopper Giacomo, americano, Possidente, per Firenze.
Simonin D. Giuseppe, francese, Ecclesiastico, per Firenze.

AVVISI

Essendosi dalla Romana Magistratura compilato il rendiconto dell'azienda dei due teatri di Tordinona, e Torre Argentina tenuta dalla medesima per mantenere l'esercizio dei pubblici spettacoli nella decorsa stagione del Carnevale, non che per l'interesse dei creditori del privatario dei teatri suddetti sig. Vincenzo Jacovacci col mezzo de' due Consiglieri Comunali analogamente in tutto, e per tutto al Rescritto SSmo del dì 12 gennaio p. p. si fa noto a chiunque vi abbia interesse, che detto rendiconto è depositato nella Segreteria della sezione dei pubblici spettacoli esistente nel Palazzo Senatorio in Campidoglio, ove sarà ostensibile per il lasso di giorni quaranta dalle ore dieci della mattina fino alle due pomeridiane eccettuate le feste di precetto.
Laonde ec. Gio. Battista Polidori Proc.

AVVISO LETTERARIO

Catalogo di una scelta Libreria Ecclesiastica ed Erudita, già appartenuta ad un distinto Letterato defunto, contenente SS. Padri, Espositori di Sacra Scrittura, Teologici, Storici Sacri e Profani, Ascetici, Legali, Classici greci e latini, Testi di lingua italiana ed altri di varia Letteratura ec.

La vendita si effettuerà per auzione pubblica nella Libreria di Vincenzo Ferretti piazza della Minerva n. 76 e 77, alle ore 22 in punto, incominciando da martedì 30 maggio e giorni consecutivi eccettuate le feste.

Il catalogo si dispensa gratuitamente nella sudd. Libreria, ove ancora si ricevono le commissioni per l'incanto.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Eccellente Tribunale di Commercio

Ad istanza del sig. Francesco Antici Negoziante, dom. piazza Colonna Trajana n. 75 rappresentato dal sig. Pio De Camillis. — Si citano gl'interessati, ed in quanto ai signori Luigi Masi e Federico Torre per affissione stante l'incognito dom. ed a forma del §. 483, a comparire dopo tre giorni per sentirsi condannare solidalmente al pagamento di sc. 425. 85, prezzo di tanta carta somministrata a tutto dicembre, passato anno come da documenti di cui in atti, e per detta somma venga rilasciato l'opportuno ordine esecutivo reale e personale, con tutte le clausole commerciali, colla condanna alle spese, sotto tutte le riserve anche contro chiunque sarà di ragione sia per i diritti sia ancora per ampliare, o riformare la presente istanza.
Giovannucci.

Sig. Luigi Masi per affissione d'incognito domicilio. — Sig. Federico Torre come sopra. — Sig. Pio Mola domiciliato via Ripetta n. 114.

Oggi 23 maggio 1848. affisse copie simili alla porta dell'Uditorio a forma di Legge.

Antonio Squitieri Curs. Civ. di Roma.

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La passata settimana.

Buoi e Vacche N. 243
Vitelle " 85
Castrati " 47
Agnelli " 6979
Bufale " 4
Vitelle Bufaline " 4

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi e Vacche N. 277
Agnelli " 7340

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE

DATE DAI SENSALI DEL CAMPO.

Buoi di stalla e di erba ogni 40 lib. baj. 55
Detti a peso " 58
Vacche " 52
Agnelli " 33

BORSA DI ROMA

DEL DI 25 MAGGIO 1848.

Napoli	77 50
Livorno	45 90
Firenze	45 90
Venezia	45 70
Milano	45 80
Ancona	98 50
Bologna	100 --
Genova	48 90
Londra	49 1 --
Parigi	48 90
Marsiglia	48 90
Lione	-- --
Augusta	48 --
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI cogl'interessi e dividendo dal primo gennaio 1848 in poi.

Di garanzia di Sc. 107 13 Sc. 150 --
Effettive di Sc. 500 -- Sc. 530 --

EFFETTI PUBBLICI
Imprestito di S. S. Papa PIO IX al 5 per cento col godimento dal 1 dicembre 1847 Sc. -- --
Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal 1 semestre 1848 sc. 85. --